

## Brindisi Vs Miami: difficile confronto vero? Eppure...

di Gianfranco Perri



Qualche giorno fa, mentre ero all'UM – *University of Miami* – per ascoltare una conferenza sulla storia della Florida, sono stato avvicinato da una giornalista che mi ha fatto una breve intervista in cui, dopo aver costatato la mia origine italiana e aver domandato quale fosse la mia città di origine, mi ha chiesto di commentarle quali fossero, a mio avviso, le cose in comune tra Brindisi e Miami. Le ho risposto che sarebbe stato certamente più facile dirle quali fossero le differenze: *in primis* le dimensioni, sideralmente distanti – la sola città di Miami copre un'area di circa 150 chilometri quadrati abitata da circa mezzo milione di abitanti – e poi l'età, smisuratamente diversa – il prossimo anno Miami compirà 125 anni, praticamente una neonata al confronto di Brindisi. Poi, per non essere scortese, le ho anche commentato che Miami e Brindisi erano comunque accomunate dal fatto d'essere entrambe città marinare ed avere entrambe un bellissimo porto naturale, nonché accomunate dall'aver le due città un clima solare ed una luce speciale “*una luce che dardeggia sulla città come se l'acqua marina, limpida e ferma, riverberi la sua luce sulla città; una luce che alle volte sembra come trovarsi entro pareti di cristallo, nella lanterna d'un faro*” [esattamente come nel 1954, a proposito di Brindisi, lo scrisse Cesare Brandi nel suo bel libro – *Viaggio nella Grecia antica*].

Dopo qualche giorno, son tornato inconsapevolmente sull'argomento chiedendomi: Qual è la storia di Miami? Ci sarà mai qualcosa che la possa accomunare a Brindisi? La ricerca delle possibili risposte non è stata impervia: non ci vuole tantissimo, infatti, a documentarsi su 125 anni storia! E la riassumo qui in poche righe, non senza prima anticipare che di similitudini tra Miami e Brindisi ne ho, alla fine della storia e con una qualche fatica, trovate due: una decisamente graziosa e l'altra, molto meno.

A circa 2.000 anni fa sembrano risalire le tracce dei primi insediamenti umani nell'area dell'attuale Miami, rinvenute nelle adiacenze della foce del fiume – *Miami river* – che, quando i primi spagnoli agli ordini di Juan Ponce de León la avvistarono nel 1513, era abitata dai Tequesta: pescatori, cacciatori e collettori indigeni che non praticavano alcuna forma di agricoltura. Anni dopo, nel 1566, gli spagnoli del governatore Pedro Menéndez de Avilés vi sbarcarono formalmente e con il padre Francisco Villareal costruirono una missione gesuita per poi, dopo un anno, abbandonarla e rientrare alla base, nel nord della Florida, a San Agustín. La Florida rimase comunque tutta sotto il formale dominio spagnolo per circa tre secoli – con una breve parentesi inglese tra 1767 e 1787 – finché non fu, forzatamente, venduta agli Stati Uniti nel 1821. A quell'epoca, l'area di Miami era stabilmente occupata dai Seminole, nativi americani appartenenti a varie tribù che nel trascorso del secolo precedente erano immigrate dal nord e avevano finito per costituire una popolazione ben radicata e molto agguerrita, contro la quale per vari decenni – dal 1816 al 1858 – l'esercito statunitense dovette guerreggiare duramente, fino a quasi annientarla e finalmente confinarla a sud, nella riserva pantanosa degli Everglades.

E fu in quella prima metà dell'800 che i primi bianchi iniziarono a colonizzare la regione, acquistando dallo Stato vaste estensioni di terreno, portandovi schiavi e creando piantagioni di canna da zucchero, banane, mais e frutta. Per il 1850 i residenti registrati nella Contea di Dade – la provincia di Miami – erano 96, la maggior parte dei quali proprietari di case, attratti dagli incentivi governativi che includevano anche l'assegnazione gratuita di terre da edificare e da coltivare. Tra i padroni di case c'erano William B. Brickell, che venuto da Cleveland aveva creato una posta commerciale sulla foce del *Miami river* e Julia D. Tuttle, una ricca vedova anche lei del Cleveland, che nel 1891 aveva acquistato una grande piantagione di agrumi.

I due cercarono a lungo di convincere il magnate delle ferrovie Henry M. Flagler a estendere verso sud la sua *Florida East Coast Railroad*, offrendogli in cambio vaste estensioni di terre, ma questi rimase scettico fino a quando, tra il 1894 e il 1895 la Florida fu colpita da una gelata che distrusse l'intero raccolto di agrumi nel centro nord dello stato. A differenza del resto della Florida, la regione intorno alla foce del *Miami river* non fu colpita e quelli della Tuttle furono gli unici agrumi superstiti. Quell'evento convinse Flagler della potenzialità del progetto di sviluppo dell'area e, accettata l'offerta dei terreni, decise di prolungare la ferrovia e di costruire al capolinea un lussuoso albergo, il *Royal Palm Hotel*. Il 24 ottobre 1895 si firmò il contratto e iniziarono i lavori. Il 7 aprile 1896 i binari giunsero alla meta – Fort Dallas – e il primo treno vi arrivò il 13 aprile.

Il 28 luglio 1896, contando con il deciso appoggio dei residenti nell'area, fu la data fissata dalla Tuttle per l'atto di nascita della nuova città. Riscontrata la presenza del numero legale di elettori, fu fondata la città, furono stabiliti i suoi confini e fu nominato il corrispondente governo cittadino con John Reilly primo sindaco. Al momento di stabilire il nome della nuova città qualcuno propose chiamarla Flagler, ma di fronte all'inamovibile rifiuto dell'interessato, si approvò chiamarla Miami. Gli elettori registrati furono 502, inclusi 100 elettori neri.

Da quella data in poi, la crescita di Miami fu per lungo tempo inarrestabile. Nel 1900, la popolazione raggiunse le 1.681 unità; nel 1910, 5.471; nel 1920, 29.549 e nel 1923, un *boom*, quasi 60.000. Ma il 1926 fu l'anno del catastrofico *Great Miami Hurricane*. Secondo la Croce rossa ci furono 373 morti, con decine di migliaia di senzatetto e con un numero imprecisato di dispersi. E poi, all'uragano seguì la 'grande depressione del 29'.

A metà degli anni '30 comunque, la ricostruzione era in marcia e fu allora che a Miami Beach si sviluppò il poi divenuto famoso quartiere Art Deco, nel contesto di un *boom* edilizio che si protrasse fino all'inizio della seconda guerra mondiale: in vent'anni, tra il 1923 e il 1943, si costruirono ben 800 tra edifici e strutture varie, dall'architettura reputata quale moderna espressione del neoclassico, caratterizzata da forme geometriche e da edifici con facciate a colori vivaci su cui abbondano gli ornamenti con funzione più decorativa che funzionale e le insegne di luci a neon, con all'interno motivi esotici di flora e fauna, pavimenti in porcellana o terracotta e modanature sui soffitti, insieme a imponenti opere strutturali come fontane o statue, sempre geometriche. Miami Beach è tuttora la città con la più alta concentrazione di edifici Art Deco al mondo.

All'inizio degli anni '40 anche Miami City si stava ormai riprendendo acceleratamente dalla grande depressione, ma la crescita subì un brusco freno con lo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale in città operarono il Comando Orientale ed il Settimo Distretto Navale. La marina militare prese il controllo di tutti i moli, mentre l'*Air force* stabilì la stazione aerea di Opa-locka e l'idroscalo di Dinner Key, già *terminal* Pan Am. La rivoluzione castrista del 1959 in Cuba, nel giro di pochi anni provocò l'esodo massivo degli isolani, e già alla fine degli anni '60 quasi mezzo milione di rifugiati cubani viveva nella Contea di Dade, mentre Miami si avviava a diventare una città bilingue. L'esodo cubano proseguì a ondate, una sola delle quali nel 1980 portò 150.000 rifugiati, la maggior parte dei quali – a differenza dei loro predecessori – di estrazione sociale povera. Nel 1960, la popolazione bianca di Miami al 90% era non ispanica, mentre nel 1990 solo lo era il 10% circa. Nel 1985, Xavier Suarez fu eletto sindaco di Miami, diventando il primo cubano ad occupare quella carica. Negli anni '90 non cessarono gli arrivi massivi, tanto da indurre il governo statunitense a decretare misure restrittive che prevedevano anche il rimpatrio forzato e che limitarono a 20.000 per anno le accoglienze legali. Attualmente in tutta la Florida ci sono ben più di un milione di abitanti nati nell'isola di Cuba.

Ma i cubani non sono certo gli unici abitanti di origine straniera stabilitisi a Miami dove, infatti, convivono altre importanti comunità estere: latinoamericane, europee e asiatiche. Attualmente, del mezzo milione degli abitanti della città di Miami, il 60% circa non è nato negli USA ed il 30% non ha la nazionalità statunitense. In quanto all'origine etnica: per circa il 74% è ispanica, 13% afroamericana, 11% bianca non ispanica, 1% asiatica e 1% altra. Negli anni '80 Miami divenne uno dei maggiori centri degli Stati Uniti per il transito della cocaina proveniente dalla Colombia e dalla Bolivia. Quel voluminoso traffico portò con sé miliardi di dollari che finirono in gran parte lavati nell'economia locale attraverso tutti i vari possibili generi di gran lusso: auto, barche, alberghi, sviluppi condominiali e commerciali, discoteche, *night clubs* e quant'altro. Furono quelli gli anni del popolare programma televisivo *Miami Vice*, che presentando una idilliaca interpretazione della vita dell'alta borghesia di Miami, diffuse nel mondo l'immagine di una città americana subtropicale, paradisiaca e piena di *glamour*. E con il denaro, inevitabilmente giunse un'ondata di violenta criminalità che perdurò fino entrati gli anni '90, raggiungendo il culmine nel 1998 con faide e battaglie mortali tra le più agguerrite bande criminali della città. Con tanto denaro e tanta criminalità diffusa, non tardarono ad arrivare gli scandali finanziari e la corruzione delle amministrazioni locali, fino a mandare in bancarotta la città: nel 1997 Miami fu commissariata dallo Stato federale. Il rigido commissariamento politico amministrativo e giudiziario dette in breve i suoi frutti e la città cambiò decisamente volto, lasciandosi alle spalle il baratro dentro del quale era precipitata.

Dalla seconda metà degli anni '2000 ad oggi, Miami ha generato un nuovo *boom* urbanistico incentrato sulla costruzione di edifici sempre più alti, dalle architetture avveniristiche e dotati di servizi all'avanguardia della funzionalità, del *confort* e, sempre più spesso, del lusso; parallelamente al recupero e alla ristrutturazione di zone periferiche semi-industriali, nonché di alcune vecchie aree residenziali. Il tutto accompagnato dal costante e frenetico rinnovamento e ampliamento dei servizi e delle infrastrutture urbane: viarie, aeree, portuali, eccetera. Questo *boom* ha trasformato in meno di vent'anni l'aspetto di Miami, il cui *skyline* è diventato uno dei più impattanti ed estesi degli Stati Uniti, seguendo a ruota quelli di New York City e di Chicago...

Ebbene è tempo di concludere e quindi, di rivelare le due similitudini già preannunciate tra Miami e Brindisi. Quella non certo piacevole da constatare è legata al parallelismo degli anni '80-'90, caratterizzati per entrambe città da una malavitosa e criminale presenza: dei narcotrafficcanti americani in una, e della sacra corona unita nell'altra. La similitudine decisamente simpatica è invece quella legata all'etimologia stessa del nome Miami: secondo l'Encyclopedia Britannica '*Mayaimi*' erano i nativi insediati intorno al lago di Miami, l'Okeechobee, ed il significato della parola in lingua indigena era «acqua dolce»... proprio come la nostra bellissima cala di Guaceto il cui nome le fu assegnato dagli arabi '*gaw sit*' che nella loro lingua significa «acqua dolce». Curioso!



# Brindisi, contro Miami: difficile il confronto? Eppure...

Due città così diverse, ma con quella  
origine etimologica in comune

di **Gianfranco Perri**

**F**lorida, sono stato avvicinato da una giornalista che mi ha fatto una breve intervista in cui, dopo aver constatato la mia origine italiana e aver domandato quale fosse la mia città di origine, mi ha chiesto di commentarle quali fossero, a mio avviso, le cose in comune tra Brindisi e Miami. Le ho risposto che sarebbe stato certamente più facile dirle quali fossero le differenze: in primis le dimensioni, sideralmente distanti – la sola città di Miami copre un'area di circa 150 chilometri quadrati abitata da circa mezzo milione di abitanti – e poi l'età, smisuratamente diversa – il prossimo anno Miami compirà 125 anni, praticamente una neonata al confronto di Brindisi. Poi, per non essere scortese, le ho anche commentato che Miami e Brindisi erano comunque accomunate dal fatto d'essere entrambe città marinare ed avere entrambe un bellissimo porto naturale, nonché accomunate dall'aver le due città un clima solare ed una luce speciale “una luce che dardeggia sulla città come se l'acqua marina, limpida e ferma, riverberi la sua luce sulla città; una luce che alle volte sembra come trovarsi entro pareti di cristallo, nella lanterna d'un faro” [esattamente come nel 1954, a proposito di Brindisi, lo scrisse Cesare Brandi nel suo bel libro – *Viaggio nella Grecia antica*].

Dopo qualche giorno, son tornato inconsapevolmente sull'argomento chiedendomi: Qual è la storia di Miami? Ci sarà mai qualcosa che la possa accomunare a Brindisi? La ricerca delle possibili risposte non è stata impervia: non ci vuole tantissimo, infatti, a documentarsi su 125

anni storia! E la riassumo qui in poche righe, non senza prima anticipare che di similitudini tra Miami e Brindisi ne ho, alla fine della storia e con una qualche fatica, trovate due: una decisamente graziosa e l'altra, molto meno.

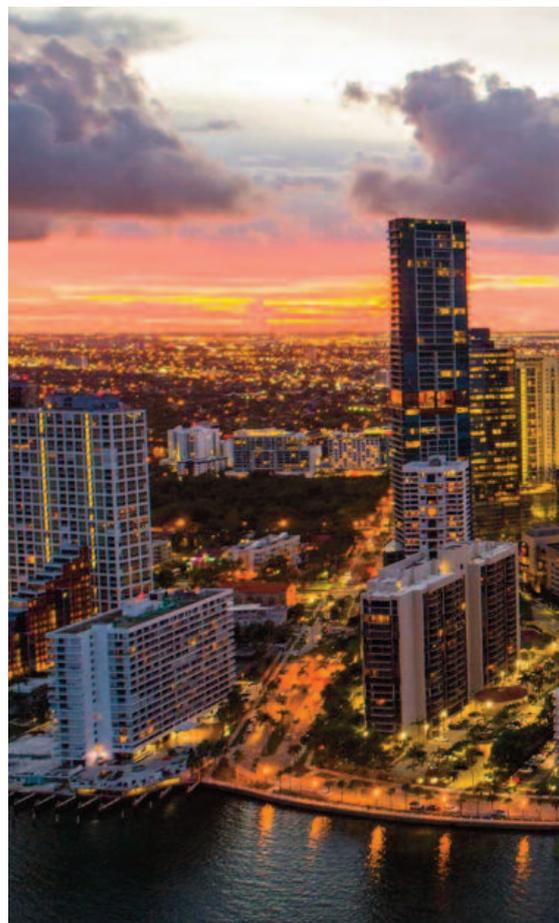
A circa 2.000 anni fa sembrano risalire le tracce dei primi insediamenti umani nell'area dell'attuale Miami, rinvenute nelle adiacenze della foce del fiume – Miami river – che, quando i primi spagnoli agli ordini di Juan Ponce de León la avvistarono nel 1513, era abitata dai Tequesta: pescatori, cacciatori e collettori indigeni che non praticavano alcuna forma di agricoltura. Anni dopo, nel 1566, gli spagnoli del governatore Pedro Menéndez de Avilés vi sbarcarono formalmente e con il padre Francisco Villareal costruirono una missione gesuita per poi, dopo un anno, abbandonarla e rientrare alla base, nel nord della Florida, a San Agustín. La Florida rimase comunque tutta sotto il formale dominio spagnolo per circa tre secoli – con una breve parentesi inglese tra 1767 e 1787 – finché non fu, forzatamente, venduta agli Stati Uniti nel 1821. A quell'epoca, l'area di Miami era stabilmente occupata dai Seminole, nativi americani appartenenti a varie tribù che nel trascorso del secolo precedente erano immigrate dal nord e avevano finito per costituire una popolazione ben radicata e molto agguerrita, contro la quale per vari decenni – dal 1816 al 1858 – l'esercito statunitense dovette guerreggiare duramente, fino a quasi annientarla e finalmente confinarla a sud, nella riserva pantanosa degli Everglades.

E fu in quella prima metà dell'800 che i primi bianchi iniziarono a colonizzare la regione, acquistando dallo Stato vaste estensioni di ter-

reno, portandovi schiavi e creando piantagioni di canna da zucchero, banane, mais e frutta. Per il 1850 i residenti registrati nella Contea di Dade – la provincia di Miami – erano 96, la maggior parte dei quali proprietari di case, attratti dagli incentivi governativi che includevano anche l'assegnazione gratuita di terre da edificare e da coltivare. Tra i padroni di case c'erano William B. Brickell, che venuto da Cleveland aveva creato una posta commerciale sulla foce del Miami river e Julia D. Tuttle, una ricca vedova anche lei del Cleveland, che nel 1891 aveva acquistato una grande piantagione di agrumi.

I due cercarono a lungo di convincere il magnate delle ferrovie Henry M. Flagler a estendere verso sud la sua Florida East Coast Railroad, offrendogli in cambio vaste estensioni di terre, ma questi rimase scettico fino a quando, tra il 1894 e il 1895 la Florida fu colpita da una gelata che distrusse l'intero raccolto di agrumi nel centro nord dello stato. A differenza del resto della Florida, la regione intorno alla foce del Miami river non fu colpita e quelli della Tuttle furono gli unici agrumi superstiti. Quell'evento convinse Flagler della potenzialità del progetto di sviluppo dell'area e, accettata l'offerta dei terreni, decise di prolungare la ferrovia e di costruire al capolinea un lussuoso albergo, il Royal Palm Hotel. Il 24 ottobre 1895 si firmò il contratto e iniziarono i lavori. Il 7 aprile 1896 i binari giunsero alla meta – Fort Dallas – e il primo treno vi arrivò il 13 aprile.

Il 28 luglio 1896, contando con il deciso appoggio dei residenti nell'area, fu la data fissata dalla Tuttle per l'atto di nascita della nuova





città. Riscontrata la presenza del numero legale di elettori, fu fondata la città, furono stabiliti i suoi confini e fu nominato il corrispondente governo cittadino con John Reilly primo sindaco. Al momento di stabilire il nome della nuova città qualcuno propose chiamarla Flagler, ma di fronte all'inamovibile rifiuto dell'interessato, si approvò chiamarla Miami. Gli elettori registrati furono 502, inclusi 100 elettori neri.

Da quella data in poi, la crescita di Miami fu per lungo tempo inarrestabile. Nel 1900, la popolazione raggiunse le 1.681 unità; nel 1910, 5.471; nel 1920, 29.549 e nel 1923, un boom, quasi 60.000. Ma il 1926 fu l'anno del catastrofico Great Miami Hurricane. Secondo la Croce rossa ci furono 373 morti, con decine di migliaia di senzatetto e con un numero imprecisato di dispersi. E poi, all'uragano seguì la "grande depressione del 29".

A metà degli anni '30 comunque, la ricostruzione era in marcia e fu allora che a Miami Beach si sviluppò il poi divenuto famoso quartiere Art Deco, nel contesto di un boom edilizio che si protrasse fino all'inizio della seconda guerra mondiale: in vent'anni, tra il 1923 e il 1943, si costruirono ben 800 tra edifici e strutture varie, dall'architettura reputata quale moderna espressione del neoclassico, caratterizzata da forme geometriche e da edifici con facciate a colori vivaci su cui abbondano gli ornamenti con funzione più decorativa che funzionale e le insegne di luci a neon, con all'interno motivi esotici di flora e fauna, pavimenti in porcellana o terracotta e modanature sui soffitti, insieme a imponenti opere strutturali come fontane o statue, sempre geometriche.

Miami Beach è tuttora la città con la più alta concentrazione di edifici Art Deco al mondo. All'inizio degli anni '40 anche Miami City si stava ormai riprendendo acceleratamente dalla grande depressione, ma la crescita subì un brusco freno con lo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale in città operarono il Comando Orientale ed il Settimo Distretto Navale. La marina militare prese il controllo di tutti i moli, mentre l'Air force stabilì la stazione aerea di OpaLocka e l'idroscalo di Dinner Key, già terminal Pan Am.

La rivoluzione castrista del 1959 in Cuba, nel giro di pochi anni provocò l'esodo massivo degli isolani, e già alla fine degli anni '60 quasi mezzo milione di rifugiati cubani viveva nella Contea di Dade, mentre Miami si avviava a diventare una città bilingue. L'esodo cubano proseguì a ondate, una sola delle quali nel 1980 portò 150.000 rifugiati, la maggior parte dei quali – a differenza dei loro predecessori – di estrazione sociale povera. Nel 1960, la popolazione bianca di Miami al 90% era non ispanica, mentre nel 1990 solo lo era il 10% circa. Nel 1985, Xavier Suarez fu eletto sindaco di Miami, diventando il primo cubano ad occupare quella carica. Negli anni '90 non cessarono gli arrivi massivi, tanto da indurre il governo statunitense a decretare misure restrittive che prevedono finanche il rimpatrio forzato e che limitarono a 20.000 per anno le accoglienze legali. Attualmente in tutta la Florida ci sono ben più di un milione di abitanti nati nell'isola di Cuba.

Ma i cubani non sono certo gli unici abitanti di origine straniera stabilitisi a Miami dove, infatti, convivono altre importanti comunità

estere: latinoamericane, europee e asiatiche. Attualmente, del mezzo milione degli abitanti della città di Miami, il 60% circa non è nato negli USA ed il 30% non ha la nazionalità statunitense. In quanto all'origine etnica: per circa il 74% è ispana, 13% afroamericana, 11% bianca non ispana, 1% asiatica e 1% altra.

Negli anni '80 Miami divenne uno dei maggiori centri degli Stati Uniti per il transito della cocaina proveniente dalla Colombia e dalla Bolivia. Quel voluminoso traffico portò con sé miliardi di dollari che finirono in gran parte lavati nell'economia locale attraverso tutti i vari possibili generi di gran lusso: auto, barche, alberghi, sviluppi condominiali e commerciali, discoteche, night clubs e quant'altro. Furono quelli gli anni del popolare programma televisivo Miami Vice, che presentando una idilliaca interpretazione della vita dell'alta borghesia di Miami, diffuse nel mondo l'immagine di una città americana subtropicale, paradisiaca e piena di glamour. E con il denaro, inevitabilmente giunse un'ondata di violenta criminalità che perdurò fino entrati gli anni '90, raggiungendo il culmine nel 1998 con faide e battaglie mortali tra le più agguerrite bande criminali della città. Con tanto denaro e tanta criminalità diffusa, non tardarono ad arrivare gli scandali finanziari e la corruzione delle amministrazioni locali, fino a mandare in bancarotta la città: nel 1997 Miami fu commissariata dallo Stato federale. Il rigido commissariamento politico amministrativo e giudiziario dette in breve i suoi frutti e la città cambiò decisamente volto, lasciandosi alle spalle il baratro dentro del quale era precipitata.

Dalla seconda metà degli anni '2000 ad oggi, Miami ha generato un nuovo boom urbanistico incentrato sulla costruzione di edifici sempre più alti, dalle architetture avveniristiche e dotati di servizi all'avanguardia della funzionalità, del confort e, sempre più spesso, del lusso; parallelamente al recupero e alla ristrutturazione di zone periferiche semi-industriali, nonché di alcune vecchie aree residenziali. Il tutto accompagnato dal costante e frenetico rinnovamento e ampliamento dei servizi e delle infrastrutture urbane: viarie, aeree, portuali, eccetera. Questo boom ha trasformato in meno di vent'anni l'aspetto di Miami, il cui skyline è diventato uno dei più impattanti ed estesi degli Stati Uniti, seguendo a ruota quelli di New York City e di Chicago...

Ebbene è tempo di concludere e quindi, di rivelare le due similitudini già preannunciate tra Miami e Brindisi. Quella non certo piacevole da constatare è legata al parallelismo degli anni '80-'90, caratterizzati per entrambe città da una malavitosa e criminale presenza: dei narcotrafficanti americani in una, e della sacra corona unita nell'altra. La similitudine decisamente simpatica è invece quella legata all'etimologia stessa del nome Miami: secondo l'Enciclopedia Britannica 'Mayaimi' erano i nativi insediati intorno al lago di Miami, l'Okeechobee, ed il significato della parola in lingua indigena era «acqua dolce»... proprio come la nostra bellissima cala di Guaceto il cui nome le fu assegnato dagli arabi 'gaw sit' che nella loro lingua significa «acqua dolce». Curioso!